

L'ateneo fantasma di Pera a caccia di soldi e potere

Nato da soli 8 mesi, l'Imt è stato già «promosso» (e finanziato) dalla Moratti. Ma le altre università vogliono abbandonare il progetto

di Valeria Giglioli / Lucca / Segue dalla prima

CI PENSA LA MORATTI Due degli atenei fondatori hanno ventilato l'ipotesi di uscirne e i malumori crescono tra le istituzioni locali che hanno finanziato l'avvio. Imt (Istituto mercati e tecnologie) inaugura i corsi nel marzo 2005: nasce come istituzione non statale. 75

posti (40 con borsa, vitto e alloggio), 5 dottorati. Partecipano 4 università: il Politecnico di Milano, la Luiss di Roma, la Scuola Sant'Anna di Pisa e l'università di Pisa. Le prime 3 costituiscono un Consorzio il cui direttore è Gaetano Quagliaroli, consigliere per gli affari culturali della seconda carica dello Stato e presidente di Magna Carta, la fondazione di cui Pera è presidente d'onore. Nei board Imt gli associati a Magna Carta pullulano. I soldi, contrariamente a quello che capita nel resto del mondo universitario, non mancano.

Il Ministero contribuisce già, accanto ad una Fondazione (Comune, Provincia e fondazioni bancarie lucchesi) che verserà complessivamente circa 5 milioni di euro per 3 anni.

In settembre però il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (che è una struttura ministeriale) assalta un colpo all'istituto voluto da Pera: la relazione sottolinea l'assenza di una comunità scientifica consolidata e di attività di ricerca. Ma lo scorso 18 novembre un decreto della Moratti trasforma la Scuola in un istituto universitario statale.

Per di più, qualche giorno prima era stato inserito un finanziamento del Ministero per Imt nella Finanziaria: 1,5 milioni di euro.

A questo punto le carte in tavola sono cambiate. E tra i fondatori si comincia a pensare all'uscita.

La Scuola Sant'Anna scrive seccamente: «L'eccellenza non si può conquistare per decreto». Anche dall'università di Pisa si levano voci critiche: tra i docenti circola una lettera aperta di Sapere&Futuro, che parla di «scandaloso regalo personalistico».

Il Senato accademico approva all'

Negli uffici dell'Istituto tecnologie e mercati gli «associati» a Magna Carta ovviamente pullulano

unanimità una mozione in cui «si riserva di valutare lo Statuto Imt e il suo modello di governo ai fini di considerare l'opportunità della permanenza dell'Università di Pisa». E anche le istituzioni lucchesi, che con l'istituzionalizzazione si vedono relegate al ruolo di finanziatori esterni, con più oneri che onori ora tentennano. Il regalo di Pera sembra ormai una zavorra per Lucca, che se ne deve di fatto accollare la spesa.

IL CASO

E anche la «fatina» molla l'ex pupillo

Anche la «fatina» di Pera se ne va da Forza Italia. Ornella Vitali, 75 anni, delega al sociale nella giunta Fazzi a Lucca, è l'ultimo assessore che ha deciso di lasciare il partito di Berlusconi. La Vitali era stata una sorta di madrina per il giovane Pera. Era suo alunno negli anni Sessanta all'istituto tecnico commerciale Carrara. Il giovane Pera, che proveniva da una famiglia molto modesta, si era iscritto con grande sforzo ed una decisa volontà di riscatto. Le sue doti l'avevano colpito e lei più tardi, quando già il futuro presidente del Senato lavorava in banca, l'aveva aiutato a riprendere gli studi per conseguire la maturità classica che gli avrebbe consentito di accedere ai corsi di Filosofia dell'Università di Pisa. Ma dopo lo scandalo Gesam, Vitali non si riconosce più: «Viene naturale ad una vecchia liberale domandarsi se ancora i valori sui quali ha impostato la propria vita abbiano spazio in un partito che sembra aver perso la propria identità, tutto teso a sostituire alla dialettica interna e al confronto gli imprimatur su decisioni già prese e pronto al castigo per chi osa dissentire».

v.g.



Marcello Pera Foto di Mario De Renzi/Ansa

La vicenda

Dal gas di Lucca alla Sestri-Livorno

Il caso Fazzi. L'11 ottobre il sindaco di Lucca Pietro Fazzi, in consiglio comunale, accusa Marcello Pera di aver interferito a favore di Enel Gas nelle trattative tra la Gesam Gas, la partecipata del comune che si occupa dell'erogazione del metano in città, e altre grandi aziende per la ricerca di un nuovo partner. Il 12 ottobre il coordinatore nazionale di Fl, Sandro Bondi, annuncia l'espulsione del primo cittadino dal partito. Espulsione che diventa effettiva solo il 16 novembre. Fazzi rimane alla guida del comune. Fl esce dalla maggioranza in consiglio comunale. Ma gli azzurri si spaccano e diverse tessere sono restituite.

La Sestri-Livorno. Venerdì il Corriere della Sera rivela presunte pressioni del presidente del Senato sull'imprenditore Marcellino Gavio circa la persona da nominare alla presidenza della Salt, la società autostrade ligure toscana partecipata da Comune e Provincia di Lucca, titolare della Sestri Levante Livorno. Della Salt Gavio detiene la maggioranza delle azioni.

ON LINE Viaggio nel sito di una delle «creature» del Pera-pensiero: tra sfondi azzurrini, identità cristiana e strali (a orologeria) contro la sinistra

Magna Carta, la Fondazione-corazzata di Marcello il crociato

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

La Fondazione Magna Carta, su cui il lettore può informarsi andando nel sito www.magna-carta.it, è presieduta dal Presidente del Senato Marcello Pera. Una Fondazione, che ha un Presidente che prima di ogni cosa rappresenta la seconda carica dello Stato. Secondo l'articolo 86 della Costituzione: «Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato». Due righe soltanto, che pesano come un macigno. Teniamole a mente bene: «In ogni caso che egli non possa adempierle». Da sempre, per la delicata posizione che occupa nello scacchiere istituzionale, il Presidente del Senato ha dei doveri super-partes del tutto analoghi a quelli del Presidente della Repubblica. Questo non vuol dire che non possa presiedere una Fondazione. Anzi. Il Presidente del Senato dovrebbe presiedere più di una, essendo le Fondazioni istituite per produrre cultura e nuovo sapere per questo Paese. Per cui, andare sul sito della Fondazione Magna Carta, leggerci i testi, scorrere le iniziative, e stupirsi di una sorta di corsivo quasi quotidiano intitolato «L'Uovo di giornata», diventa una cosa sola.

La domanda, da subito, è questa. Può la seconda carica dello Stato presiedere una Fondazione che pubblica i suoi discorsi, parte dei suoi testi, persino le sue interviste, e che polemizza con tutti

quelli che hanno opinioni non concordi con l'attività del Presidente del Senato? E ancora: può Marcello Pera, nel suo ruolo istituzionale, essere presidente di una Fondazione pagata da aziende private e pubbliche. Nella fattispecie società come la «British American Tobacco S.p.A.», Mediaset, Valtur, Viaggi del Ventaglio, e poi Finmeccanica, Fondiaria Sai, etc? Ma tutto questo sarebbe nulla, se poi la Fondazione Magna Carta organizzasse convegni di filosofia della politica con i più grandi politologi del mondo o seminari sul restauro dei dipinti del Rinascimento. Invece più vai a cercare quello che fanno questi signori, più ti assale lo stupore. Dice il testo introduttivo: «Magna Carta non è il centro studi di un partito o di una coalizione, ma non teme di «compromettersi» con la politica, di prendere posizione e di schierarsi». Niente di più vero, la compromissione con la politica è assoluta, e il prendere posizione e o schierarsi è un eufemismo. In realtà la Fondazione Magna Carta, facendo un attento esame

Una carrellata di sponsor pesanti: dalla British American Tobacco alla Valtur fino a Mediaset...

della sua attività culturale, ha una serie di imperativi da rispettare che tolgono spazio a ogni dubbio. Primo: difendere Marcello Pera dagli attacchi degli organi di informazione. Secondo: polemizzare con nemici politici dell'opposizione. Anche quando questi nemici politici sono figure istituzionali. Ad esempio, recentemente Piero Marrazzo, Walter Veltroni ed Enrico Gasbarra sono stati attaccati dalla Fondazione, rei di aver promosso, incoraggiato un Festival del Cinema a Roma sul modello di quello di Venezia. Ma cosa ha che fare questa polemica con i compiti di una Fondazione? La Fondazione Magna Carta non trova soltanto il tempo di occuparsi di Veltroni e Marrazzo. Trova il tempo, prima di ogni cosa, di combattere una battaglia personale di appoggio e di supporto a Pera. L'11 novembre si legge una nota dedicata proprio al nostro giornale: «Che l'Unità orchestri da tempo una campagna denigratoria contro il presidente del Senato è cosa nota. Molte delle sue firme più prestigiose si fanno un punto d'onore per aver scritto qualche intemerrata contro Marcello Pera: a lui sono state destinati pastoni, elzeviri e rubriche più che a chiunque altro». Il presidente difeso dalla sua Fondazione, attraverso un linguaggio che ha un sapore assai provinciale. «Qualche intemerrata?». Abbiamo letto bene? «Intemerrata?». Mica è finita però. L'8 novembre viene dato del «banale», a Romano Prodi. Liberi di pensarlo. Ma

le Fondazioni non polemizzano in modo spiccio con il leader dell'opposizione. E lascia stupiti che la Fondazione presieduta dal presidente Pera, con un albo di aderenti che sono tutti ordinari di cattedra di ogni ordine e grado, si occupi anche degli «intellettuali» di Capalbio, e dei lidi marini più frequentati. Ora, tutto questo è buono per un sito corsaro, fatto da politici schierati che vogliono cercare visibilità in vista della futura campagna elettorale. Ma la Fondazione Magna Carta a queste nozioni che ricordano un po' certi corsivi dei quotidiani di provincia di un tempo, affianca il carico da novanta. La personale guerra di civiltà di Marcello Pera contro l'Islam e contro il relativismo culturale. Mettendo i discorsi, gli interventi e le interviste del presidente del Senato dopo si dice che non si deve avere paura del termine «guerra di civiltà». Anzi: è una «frontiera semantica» da annullare. E che i giornali sono «vittime di questa trappola linguistica». E che «la guerra di civiltà» esiste, e i «pochi in Italia che parlano in questi termini lo fanno in modo chiaro: la loro analisi è limpida».

Gli scopi: difendere Pera e l'Occidente dall'Islam. E dare qualche «consiglio» ai giudici...

I seminari messi in evidenza dal sito sono un po' vecchioti, ma spicca tra tutti quello dell'ottobre di due anni fa sul tema: «Esiste un Islam moderato?». Mentre la sezione «Lecture» del sito insiste su temi come «La guerra dei quaquaraquà», «L'illusione di un Islam moderato» (ancora...), e altro. Mentre la sezione pomposissima e impegnativa, intitolata «Lecture per il XXI Secolo», reca prima di ogni cosa i discorsi parlamentari del Presidente del Senato Marcello Pera. E al diavolo la modestia. In tutto questo però la tesi per nulla sommersa di questo organismo multiforme è che Pera ha sostanzialmente sempre ragione, che dobbiamo vincere l'Islam se non lui vincerà su di noi, e che dobbiamo farlo in nome di una identità cristiana alla quale nessuno può sottrarsi, neppure i laici che debbono considerarsi anch'essi cristiani. Il Presidente Pera, infatti afferma, in una delle numerose interviste: «Se uno ci fa la guerra santa nel nome del suo peculiare "stile di vita", perché dovremmo combatterlo? Non si può dire che dovremmo farlo perché il nostro stile di vita è superiore... Così il relativismo ci consegna anche mani e piedi legati a chi ci combatte. Il pacifismo estremo e coerente è una resa incondizionata». A leggere queste parole, c'è quasi da fare gli scongiuri. Nella nota «dell'Uovo della giornata» di qualche giorno fa, la Fondazione Magna Carta scrive: «È una vittoria dello Stato di diritto», ha detto raggianti a tutti i giornali il Gup

Clementina Forleo dopo che la corte d'Appello di Milano ha confermato la sua sentenza di assoluzione per tre marocchini accusati di terrorismo internazionale. Speriamo di tutto cuore che abbia ragione e insieme riteniamo che il giudice dovrebbe essere più pensoso e prudente nelle sue dichiarazioni pubbliche. Ci sono in effetti forti dubbi che i tre siano estranei a qualsiasi relazione con le reti terroristiche islamiche. Non basta una sentenza d'Appello di assoluzione (confermata in secondo grado), la Fondazione Magna Carta, presieduta da Pera, fa ironia su una sentenza, fa ironia su magistrato garantista e ineccepibile, e si scaglia contro tre poveretti accusati ingiustamente di terrorismo internazionale. Ci sarebbe da chiedersi non tanto se esiste un Islam moderato, cosa di cui non ci sono dubbi, ma se quella del Presidente del Senato non sia una forma di intolleranza che non si cura neppure delle sentenze di una corte d'Appello del nostro paese. Ma soprattutto c'è da chiedersi un'altra cosa: è così che dovrebbero funzionare le Fondazioni? rcotroneo@unita.it

Super-partes come il livello istituzionale della seconda carica dello Stato? Intanto si attacca «l'Unità»

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
Direzione Nazionale Ds Area infanzia e adolescenza - Consulta Ds infanzia e adolescenza «G.Rodari»
Con il contributo

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?

CE L'HAI IL NAVIGATOR?

GLI HANNO TAGLIATO I FONDI PER L'ASILO NIDO!

IN EDICOLA DAL 19 NOVEMBRE CON l'Unità € 3,90 IN PIÙ